

La fine del Medioevo

Parlare della fine del medioevo significa avere coscienza del medioevo stesso come di un periodo storico, come di un qualcosa che ha un inizio ed una fine collocabili nel tempo. Un periodo storico è una parte del passato che viene considerata come unita dalla comunanza di qualche aspetto (politico, sociale, economico, religioso, culturale): esso è dunque qualcosa di relativo, che dipende dai problemi e dalle direzioni d'indagine con le quali ci poniamo di fronte al passato (una periodizzazione si rende tuttavia necessaria per lo storico, per l'incapacità umana di cogliere la totalità del passato in un unico atto di riflessione). La categoria storica "medioevo" (si veda G. Falco, *La polemica sul medioevo*, 1933) è sorta quando gli uomini hanno iniziato a rendersi conto di essere entrati in un periodo storico nuovo, prendendo coscienza del periodo medioevale come del lasso di tempo che li separava dall'antichità classica (rispetto alla quale i medioevali si vedevano invece in un rapporto di continuità). Il termine "medioevo" compare per la prima volta nel 1688, con la "*Historia Medii Aevi a temporibus Constantini Magni ad Constantinopolim a Turcis captam*" di Cristoforo Keller (Cellarius), ma il concetto di medioevo esisteva già: gli Umanisti italiani erano consapevoli dello splendore del presente in cui vivevano e dello splendore del passato dell'età classica, ed in mezzo a questi periodi vedevano i secoli bui del medioevo ("*Media Aetas*", "*Media Tempestas*"); i Riformatori protestanti, poi, vedevano il medioevo come i secoli bui della tirannide papale, posti tra il Cristianesimo delle origini ed il recupero di quest'ultimo, effettuato con la Riforma. Al tempo del Keller, terminate le grandi guerre di religione, si aveva ormai coscienza della divisione dell'Europa in due blocchi di Stati (cattolici e riformati), divisione che si opponeva all'unità religioso-politica medievale, e si era alla ricerca di nuovi equilibri; con la scoperta dell'America, inoltre, i confini del mondo si erano allargati e nuovi attori politico-economici facevano il loro ingresso sul teatro mondiale: questa era la "*Historia nova*", opposta alla "*Historia Medii Aevi*". Il medioevo fu visto in termini negativi, come età dell'oscurantismo e della superstizione, anche da parte degli Illuministi; solo con il Romanticismo si cominciò a considerare positivamente il medioevo, come periodo nel quale si trovavano le radici degli Stati nazionali ed anche come periodo dominato dalla fantasia, dal sentimento, dalla fede (si vedeva nel medioevo il periodo cristiano per eccellenza: si veda, ad es., R. Manselli [1973], *Il Medioevo come «christianitas»: una scoperta romantica*). Nella periodizzazione del medioevo possiamo così seguire indirizzi diversi, a seconda che il nostro interesse sia rivolto al ruolo centrale svolto dal cristianesimo in questo periodo, oppure al nuovo apporto dato alla civiltà europea dai popoli germanici, o ancora ad altri aspetti politico-economici (guardando, ad es., all'invasione islamica come a ciò che spezza l'unità del mondo antico attorno al Mediterraneo); G. Falco ad esempio, considera il medioevo come il periodo nel quale si è realizzata concretamente un'unità europea (con la fusione di elementi romani, cristiani e germanici). In quest'ottica, le date di inizio e di fine hanno un alto valore simbolico per gli eventi che vi sono accaduti, ma non corrispondono a momenti

di grande cambiamento istantaneo, né a forti prese di coscienza da parte degli uomini del tempo.

La tesi tradizionale pone la fine del medioevo nel 1492, quando, con la scoperta (o meglio: con l'inizio della conquista) dell'America, si allargano gli orizzonti (non solo geografici) del mondo allora conosciuto: il centro degli scambi si sposta dal Mediterraneo all'Atlantico, decadono le città marinare italiane, aumenta la potenza delle nazioni che si affacciano sull'Oceano e che, attratte dal miraggio di grandi ricchezze, punteranno alla fondazione di vasti imperi coloniali. Ovviamente, il 1492 è soltanto una data simbolica, che sta ad indicare un più vasto quadro di esplorazioni e di conquiste che porteranno la civiltà occidentale ad imporsi all'intero pianeta: il medioevo sarebbe così un periodo di relativa stasi nell'espansionismo occidentale, un periodo nel quale la civiltà europea, per così dire, si ripiega su se stessa, rinchiudendosi nei propri confini.

Ma il medioevo può anche essere letto, più specificatamente, nell'ottica dei rapporti fra potere civile e potere religioso: il Falco, muovendosi su questa linea interpretativa, chiude *La Santa Romana Repubblica* con il Concilio di Costanza (1414-18)¹, che è per lui l'ultimo atto del medioevo: egli vede infatti il medioevo come la storia della formazione dell'Europa su basi romane, cristiane e germaniche, e vede quindi la fine del medioevo con la dissoluzione di questa unità, alla quale si sostituisce una pluralità di Stati sovrani. Con il Concilio di Costanza assistiamo alla nascita di una nuova Europa, quella delle monarchie assolute che si ribellano alla guida della Chiesa romana e rivendicano la propria autonomia. Il Concilio fu convocato su volontà dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo per porre fine al grande Scisma d'Occidente che, con la contrapposizione di tre papi (ad una linea italiana si era contrapposta una linea francese, con sede ad Avignone: il Concilio di Pisa, col quale si era cercato di risolvere la questione, aveva avuto come unico risultato quello dell'elezione di un terzo papa, Giovanni XXII), gettava la cristianità nel dubbio e nell'incertezza: il Concilio si concluse con la deposizione di Giovanni XXII (serie pisana) e Benedetto XIII (serie avignonese), la rinuncia volontaria dell'ormai novantenne Gregorio XII (serie romana, mantenne la porpora cardinalizia) e l'elezione di un nuovo pontefice, Martino V (il cardinale Ottone Colonna). A Costanza troviamo la presenza di tutte le componenti del mondo cattolico: non soltanto i cardinali, i vescovi e gli abati ma anche i dottori in teologia e diritto canonico delle università, i sovrani ed i loro rappresentanti; con questo Concilio si ha così la più forte esperienza parlamentare unitaria che ci sia mai stata in Europa, ed in esso vengono trattati tutti i più scottanti affari europei. Il Concilio, presieduto dal papa, è articolato in nazioni, nelle quali le forze più propriamente religiose sono in minoranza (il concetto di nazione viene ripreso dalla vita delle università, dove vi erano associazioni di studenti e maestri provenienti da aree geografiche omogenee, nate per tutelare diversi interessi): sono rappresentate la nazione italiana, quella francese (con Lorena e Savoia), quella inglese (con l'Irlanda) e quella tedesca (dalla Boemia ai Paesi dell'Est); a queste quattro nazioni si aggiungerà

¹ Sul Concilio di Costanza si veda anche J. Lortz [1969], *Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee*, vol. I, pagg. 590 e segg.

successivamente quella spagnola. Il diritto di voto, solitamente riservato agli ecclesiastici, viene esteso anche ai rappresentanti delle università e dei poteri laici; viene poi stabilito che il voto sia espresso non per testa, ma per nazione, sì che il papa potrà contare soltanto sul voto della nazione italiana (nelle altre nazioni gli ecclesiastici a lui fedeli sono infatti messi in minoranza). I membri del Concilio sono animati da spirito polemico nei confronti di tutto quel sistema di governo, religioso ed insieme politico, che aveva caratterizzato il medioevo, e si ribellano alla guida dell'Europa assunta dal Papa spesso anche in questioni politiche: essi si oppongono al pesante fiscalismo ed al centralismo burocratico della Chiesa romana e vogliono affermare la propria autonomia. Tuttavia, se da un lato il Concilio attacca duramente l'universalismo politico sostenuto dalla Chiesa romana, dall'altro sente ancora un forte desiderio di unità, al di là delle spinte nazionalistiche e particolaristiche, desiderio che si manifesta nel bisogno di difendere l'unità e la purezza della fede, sentita ancora come il fondamento della tradizione europea: il Concilio arriverà così a condannare al rogo l'eretico boemo Jan Huss (che, oltre a criticare la Chiesa burocratica e mondanizzata, sosteneva che avessero valore solo le Scritture e non la tradizione). Con il Concilio di Costanza emerge poi la dottrina conciliaristica, secondo la quale il concilio è superiore al papa (decreto conciliare dell'ottobre 1417: in seno alla Chiesa, il conciliarismo verrà successivamente abbandonato per le pressioni dei papi Eugenio IV (1431-1447) e Niccolò V (1447-1455): ciò è un modo di affermare, in veste religiosa, la coscienza delle nazioni europee di essere indipendenti ed autonome rispetto alla Chiesa. Il Concilio di Costanza può così essere visto come momento simbolico che chiude il periodo medioevale: da un lato, infatti, esso segna un punto di rottura col mondo medioevale (polemica intorno al primato del papa, conciliarismo, manifestazione delle spinte nazionalistiche contro il centralismo romano) e dall'altro esso si pone in continuità col mondo medioevale stesso (centralità dei problemi religiosi, ricerca nella fede di un punto di unità per l'Europa): e questa continuità è altrettanto essenziale quanto la rottura perché questo episodio possa essere letto come fine di un periodo (la fine di qualcosa, il risultato, deve infatti mantenere in sé ciò da cui risulta: ché, altrimenti, non sarebbe un risultato, ma un immediato, un astratto per sé stante che si limita semplicemente a porsi di fronte a ciò da cui dovrebbe provenire).

OTTO TESI DEGLI STORICI SULLA FINE DEL MEDIOEVO

1. Su di una linea di interpretazione simile si muove anche lo storico **Ovidio Capitani** (si veda O. Capitani [1986], *Storia dell'Italia medioevale. 410 - 1216*) che, vedendo il tema fondamentale del medioevo nei rapporti tra papato ed impero, pone la fine di questo periodo storico nell'anno in cui muore Innocenzo III, una delle figure più significative del papato medioevale, sia come pastore che come soggetto politico: egli aveva fornito anche una giustificazione teorica al primato del papa, ricorrendo alla tesi per la quale, come l'anima è superiore al corpo, così la Chiesa, guida delle anime, è superiore all'autorità imperiale (di fatto, Innocenzo III aveva scomunicato e depresso Ottone IV, assegnando la

corona imperiale a Federico II) ed in cui, con l'elezione di Federico II, inizia il declino dell'impero.

2. Ma è possibile seguire anche un'altra linea interpretativa. Già nel 1688, infatti, con la sua *Historia Medii Aevi*, il **Keller** aveva posto la fine del medioevo nel 1453, con la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi. Questa tesi ha il pregio di prendere in considerazione sia elementi culturali, sia elementi politici: culturali, perché la caduta di Costantinopoli segna il declino delle lettere in Oriente e la loro rinascita in Occidente, dove si trasferiranno i letterati greci (in parte vi erano già arrivati nel 1438-39, in occasione del Concilio di Ferrara-Firenze, dedicato al problema della riunificazione tra le Chiese cattolica ed ortodossa); politici, perché (secondo un'analisi condotta dal punto di vista delle istituzioni) il mondo medioevale è contraddistinto dall'esistenza dell'Impero Romano d'Oriente, unico impero sovranazionale e cristiano che estende la propria durata per tutto il medioevo (313 - 1453).

3. Molto affascinante è poi la tesi di **Roberto Sabatino Lopez** (*La nascita dell'Europa*), che considera il medioevo in rapporto ad un fattore fisico-biologico, dal quale sono fatti dipendere lo sviluppo economico e quindi quello culturale. Il medioevo viene così fatto iniziare con le pestilenze del III-IV sec., alle quali seguirono una contrazione biologica ed una crisi economico-culturale da cui si uscì soltanto nel IX sec., per iniziare una fase positiva che culminerà nel XIII sec.: con le quattro grandi pestilenze del Trecento (accompagnate da guerre e carestie²), che segnano l'inizio di un nuovo ciclo involutivo, il medioevo (che, nella considerazione del Lopez, è un *medioevo emisferico*, che riguarda l'intero continente eurasiatico dalla Spagna alla Cina, e non soltanto l'Europa) può dirsi concluso.

4. Ponendosi da un punto di vista religioso, il **Morghen** (si veda R. Morghen [1978], *Medioevo cristiano*) identifica la fine del medioevo con il giubileo del 1300, proclamato da Bonifacio VIII: secondo il Morghen, infatti, il medioevo è caratterizzato da una sete di salvezza collettiva, mentre l'età moderna è contraddistinta dalla ricerca di una salvezza individuale, alla quale la Chiesa gerarchica della Controriforma verrà incontro con sacramenti ed indulgenze. Ora, al giubileo del 1300 è connessa l'indulgenza plenaria per coloro che si rechino a pregare sulle tombe di Pietro e Paolo a Roma: già da questa data la Chiesa usa quindi i mezzi di purificazione personale per soddisfare le nuove esigenze spirituali, senza più richiedere imprese straordinarie e collettive (come erano state le crociate).

5. Seguendo sempre una linea interpretativa di tipo religioso, **Stadelmann** (si veda R. Stadelmann [1978], *Il declino del Medioevo. Una crisi di valori*) pone in Lutero la cerniera fra età medioevale ed età moderna: Lutero vede il Cristianesimo messo in pericolo dalla Chiesa di Roma e dagli "irenisti" (che, con Erasmo da Rotterdam, volevano una religiosità ed una teologia più semplici, fondate sul teismo e sul duplice precetto dell'amore di Dio e del prossimo, elementi per i quali la rivelazione di Cristo non sarebbe stata indispensabile),

² *A peste, fame et bello, libera nos Domine!*

che egli considera come fautori di un epicureismo religioso. Per Stadelmann, Lutero salva i valori essenziali del Cristianesimo, corrottisi nel medioevo, fondando la sua predicazione sulle due affermazioni di Cristo “chi non è con me è contro di me” (da cui segue un marcato dualismo tra Dio e Satana, tra spirito e carne, tra salvati e dannati: si pongono così le basi della dottrina della predestinazione e le premesse per il sorgere dell’intolleranza religiosa)³ e “io sono la via, la verità e la vita” (da cui segue l’oggettivismo, cioè il porre davanti al credente direttamente la parola di Dio, senza mediazioni di tipo ecclesiastico)⁴.

6. Il **Le Goff** (si veda J. Le Goff [1981], *La civiltà dell’Occidente medievale*), considerando la storia della mentalità, vede il nascere dell’età moderna quando sorge una coscienza nuova dell’uomo e del mondo: ciò avviene con l’Umanesimo, che si afferma dalla metà del XIV sec. in tutti gli ambiti colti d’Europa, ma soprattutto in Italia, non tanto come un semplice ritorno all’antichità ma come un nuovo modo di pensare e di sentire (che cambia, rispetto a quello medioevale, in relazione a tre realtà fondamentali per la vita umana: la morte e la realtà corporea, lo spazio ed il tempo). Il medioevo, secondo Le Goff, non percepì molto profondamente la tragicità della morte perché ebbe un vivissimo senso escatologico: si riteneva infatti che la vera realtà, alla quale l’uomo è destinato, fosse al di là della morte, in Dio, e che rispetto a questa vera realtà le cose sensibili fossero soltanto un’ombra, qualcosa di per se stesso destinato a svanire (si che la morte non farebbe altro che manifestare, rendere esplicito, questo *status* ontologico delle cose e degli uomini come persone fisiche). Con l’età moderna, invece, si dà maggior peso alla realtà corporea, si affermano dei valori anche fisici dell’individuo: la morte, la separazione dal corpo, è così sentita in modo più tragico, con maggiore intensità (in corrispondenza a ciò, ci si preoccupa anche maggiormente della salvezza individuale rispetto a quella collettiva, del popolo di Dio: ci ricolleghiamo così a quanto dicevamo sopra, esponendo la tesi del Morghen). L’uomo del Quattrocento sente poi in modo diverso lo spazio, il cui punto di riferimento e la cui misura diventa l’uomo stesso, che è al centro dell’universo; allo stesso modo il tempo, che prima era ritenuto appartenere a Dio (questo era uno dei motivi per cui la Chiesa condannava il prestito ad interesse⁵), viene considerato come proprio dell’uomo, così come il corpo e la fortuna (di fronte alle immagini medievali della ruota della fortuna, che innalza ed abbassa gli uomini, emerge la concezione del singolo come artefice del proprio destino). L’uomo, considerato nel medioevo come un microcosmo, modellato sull’ordine che regge l’universo, diventa così, con l’Umanesimo, il modello del mondo, la misura di tutte le cose, il padrone dello spazio e del tempo: questo ci fa capire che un periodo storico si è ormai concluso e ne è iniziato uno nuovo.

7. Ancora nell’ambito dell’indagine sulla storia della mentalità, secondo il **Tenenti** (vedi A. Tenenti [1978], *Credenze, ideologie, libertinismi tra Medioevo ed Età moderna*) il passaggio tra le due età, agli occhi dello studioso del XX secolo (che non crede più al progresso, ma alla rivoluzione, che non sente più il problema dell’uomo nel cosmo, ma

³ Ma sta scritto anche che “chi non è contro di me, è con me”...

⁴ Ma sta scritto anche che “a te [Pietro, quindi la Chiesa] darò le chiavi del Regno dei Cieli”...

⁵ *Non licet pecuniam parere pecuniam!*

dell'uomo nella società) può apparire nei drammi di individui di fronte alla società (diventano così simboliche le figure di Lutero, che seppe opporsi alla Chiesa corrotta del suo tempo, o di Giordano Bruno, che il 17 febbraio del 1600 pagò con la vita, sul rogo, la fedeltà alle proprie idee, o ancora di Galileo, costretto al silenzio dall'ingerenza delle autorità ecclesiastiche nell'ambito della nascente scienza) o nelle rivolte collettive, siano esse artigiane (Ciompi, Firenze 1378), borghesi (Marcel, Parigi, 1358) oppure contadine (Germania, inizi del Cinquecento).

8. Lo storico **G. Leff** (si veda G. Leff [1976], *The dissolution of the medieval outlook. An essay on intellectual and spiritual change in the fourteenth century*), attento ai problemi filosofici, ritenendo che un certo periodo storico si caratterizza in base ad un sistema di concetti (che definiscono i rapporti tra uomo e Dio e tra uomo e natura, stabilendo i fondamenti di una civiltà: sono originariamente concetti filosofici, ma entrano poi nella mentalità comune di una società, formandone un substrato culturale), vede la fine del medioevo nel '300, quando cade il sistema concettuale aristotelico-tomista (come data simbolica si potrebbe prendere il 1277, con la condanna di un insieme di tesi aristoteliche, alcune delle quali fatte proprie anche da S. Tommaso, da parte dell'arcivescovo di Parigi Stefano Tempier): si inizia a cercare di giungere a Dio non attraverso all'intelletto (entra in crisi il paradigma dell'armonia tra fede e ragione: con Scoto, e soprattutto con Ockham, esse saranno viste sempre più come ambiti tra loro separati), bensì attraverso all'esperienza mistica (Meister Eckhart, mistici renano-fiamminghi)⁶; le scienze naturali divengono più attente al singolo fenomeno, all'individuo empirico; la Chiesa non è più vista, nella sua struttura gerarchica, come mediatrice fra Dio e gli uomini, ma si cerca il ritorno ad una ideale "Chiesa delle origini" (come nel *Defensor pacis* di Marsilio da Padova o nel *De Ecclesia* di Wycliffe).

⁶ Si potrebbe ribattere, a mio avviso giustamente, che la via della mistica non era certamente sconosciuta al mondo medioevale (si pensi, ad esempio, alla figura di S. Bernardo); *suppongo* che il Leff risponderebbe a queste osservazioni dicendo che, dopo il Trecento, la via della mistica si sostituisce (nella *communis opinio*) a quella dell'indagine razionale su Dio, la quale entra in discredito.